

Francesco Remotti (professore emerito di Antropologia della Università di Torino)

Il problema della somiglianza tra filosofia e antropologia

Francesco Remotti: La parola somiglianza ha un carattere apparentemente 'insipido'. Se si chiede su una persona e viene risposto. "Ah, somiglia a suo fratello", l'impressione è una scarsa originalità di quella persona, la somiglianza rende banale nell'essere attribuita a qualcuno. Qualche anno fa ero a una conferenza sulla identità e ho fatto un riferimento critico alla nozione di identità rifacendomi al capitolo del *Trattato sulla natura umana* di David Hume che sviluppa una critica al concetto di identità personale, negando una sostanza 'io' e mette in luce che c'è una differenziazione di ciascuno di noi nei differenti momenti della sua vita dire che io non sono esattamente lo stesso di quello di un mese, un anno o un decennio fa. A questo proposito la posizione di Diotima nel *Simposio* è significativa quando sul soggetto dice che il corpo cambia di continuo – pur non avendo una nozione scientifica del ricambio cellulare – e cita le unghie, i capelli, il sangue e così la psiche con le idee che di continuo si alternano e si sostituiscono. Ma un mio ex-allievo mi ha fatto notare che, sparando a zero sulla identità, lascio solo macerie. Ho risposto allora che tra il mio io presente e del passato non c'è identità, c'è somiglianza. Sono andato allora a rileggermi un libro del 1985 di Carlo Augusto Viano, *La selva delle somiglianze*, dove si sostiene che nel pensiero greco è stata condotta una vera guerra contro le somiglianze, e viene citato il dialogo *Protagora*, che vede contrapposti da una parte Protagora e dall'altra il Socrate platonico. Platone attribuisce a Protagora alcune tesi tra cui questa così formulata: "Ogni cosa, in un modo o un altro, per un verso o per un altro, somiglia a qualsiasi altra cosa". Quindi se tu volessi, vedresti somiglianze anche tra i contrari, tra il bianco e il nero e questo è radicale. Si può trovare somiglianza tra un uomo con un albero e tra l'albero e il fiumiciattolo che gli scorre accanto. Pericle apprezzava filosofi non ateniesi e in particolare Protagora di origine tracia, ma, morto Pericle, i suoi libri furono bruciati dagli ateniesi, fuggì in esilio e la tradizione riporta che morì in un naufragio. Un passo ulteriore è compiuto da Anassagora – che conosceva Protagora ed erano amici - che sostiene che le somiglianze si determinano non solo tra le cose, ma *dentro* le cose: "In ogni cosa ci sono tutte le altre cose". Le cose si richiamano tra loro in un infinito intrico di somiglianze. Un intrico in cui il Nous tende a mettere ordine in quanto somiglianza implica anche separazione, differenza per cui ho coniato una formulazione quale 'SoDif' (acronimo di Somiglianze e Differenze). Il terzo di questa serie è Erodoto, di origine dell'Asia Minore come Anassagora, mal sopportato e mai citato da Platone, in quanto sostiene che le somiglianze sussistono sul piano delle culture, - così gli Egiziani somigliano ai Greci, come pure i Persiani – e attribuisce importanza alla analogia. Sono le somiglianze che portano ed evidenziano i collegamenti tra culture, dico somiglianze che comportano che vi sono anche aspetti di differenza. Questo si trova nelle *Storie* di Erodoto che presentano una sorta di *pratica etnografica delle somiglianze*. Dall'altra parte Platone nel *Sofista* ci dice che le somiglianze sono un genere di cui

diffidare. Vi sono brani molto espliciti nelle *Leggi* il cui succo, a difesa della integrità della polis è una vera *etnologia di Stato*. Scrive Platone: “Se volete interessarvi di altre culture, fatelo dopo una certa età, il rischio è di farvi corrompere da esse. Studia sul posto i Traci, ma poi torna davanti ai magistrati ad Atene e se scoprono che ti sei fatto corrompere, verrai messo a morte”. Pazzesco! Non si possono mettere in discussione le idee, il mondo delle idee è il mondo della identità, delle certezze, rispetto al quale il mondo delle somiglianze rappresenta un decadimento, un effetto secondario. Ora Erodoto non viene mai citato dai rappresentanti della filosofia greca più in voga, ne mina le certezze. Ho poi riletto *Le parole e le cose* di Foucault in cui oppone alla cultura delle somiglianze rinascimentale quella identitaria – vedi il sistema classificatorio di Linneo – mentre lui sostiene che esse, emarginate dall’episteme moderna, continuano “a mormorare”. Nel capitolo del mio libro *Somiglianze*, dal titolo “La forza delle somiglianze” annoto che l’*Origine delle specie* di Darwin mette in connessione le differenti specie e quindi la teoria della evoluzione è un elogio delle somiglianze. Ora Darwin distingue omologia da analogia e chiarisce che lui si limita a studiare le omologie delle specie che si connettono genealogicamente in quanto discendenze da uno stesso ceppo comune mentre non si occupa di analogia, che prescinde da una ricostruzione storica genealogica. Ma Goethe assume queste forme somiglianti tra loro per analogia così un antievoluzionista come D’Arcy Thompson in *Crescita e forma. La geometria della natura*, a prescindere da rapporti di discendenza di cui non si può disporre su base scientifica. Questo si trova nello strutturalismo di Levi-Strauss che in *Strutture elementari della parentela* instaura della somiglianze tra il sistema matrimoniale degli Aborigeni australiani e quello dei Bororo. Come pure è importante sulla analogia il testo di Hofstadter e Sander, *Superfici ed essenze. L’analogia come cuore pensante del pensiero*. Aggiungo in questa mia personale bibliografia *La linea e il circolo* di Enzo Melandri, pubblicato nel 1968, un importante contributo che verte sulla nozione di analogia. Un approdo importante della mia ricerca si trova negli ultimi due capitoli del mio libro. Premetto che gli antropologi convengono che il concetto individuale di persona, se posto nello studio delle differenti società, risulta come tipico della cultura dell’Occidente. Propongo allora di sostituirlo con il concetto di *condividuo*, in quanto intendo affermare che la persona è fatta di relazioni, e che noi siamo intessuti di una rete relazionale. Quando ho promosso questo termine ho poi trovato che se ne parla già e lo si utilizza in biologia a proposito degli organismi viventi. In un recente articolo Manuela Monti e Carlo Alberto Redi descrivono il nostro corpo come una comunità organizzata in base a “relazione di simbiosi”. Esso ospita migliaia di organismi tipo batteri e virus, il cui insieme costituisce il microbiota, che ricopre un ruolo centrale nel regolare i tre processi (sistema immunitario, funzioni cerebrali, e il genoma o impronta genetica) per definire l’identità biologica dell’individuo e il termine usato è *condividuo*. La conclusione è che “l’idea di un sé individuale, singolo e specifico non è più accettabile”. D’altro canto, il concetto di individuo nasce con l’idea di immortalità per cui gli individui si configurano come piccoli dei. Val la pena allora assumere il tema del composito con il termine platonico di *syntheton*.

- **Discussione**

Franco Sarcinelli: Vorrei mettere in rilievo alcuni effetti delle argomentazioni sviluppate da Remotti: da un lato evidenzia la efficacia e proficuità delle interferenze tra discipline differenti quali filosofia, antropologia e biologia; dall'altro l'indiretto ma conseguente sostegno a un multiculturalismo relazionale versus un individualismo culturale. Inoltre mi piace citare un film del 2015, "Human", che ha a che fare con le somiglianze, del francese Yann Arthus-Bertrand, cineasta e fotografo che per quasi 3 anni ha girato per 63 paesi, rivolgendo le stesse domande a parecchie centinaia di persone incontrate a tutte le latitudini del mondo a proposito di sentimenti, di problemi morali personali e sociali, di rapporti familiari, di politica e di religione, ritrovando forti somiglianze nelle risposte e inaspettate convergenze tra culture e mentalità assai distanti e non comunicanti tra loro.

Cristina Degan: A questo proposito e con riferimento alla impostazione delle *Storie* di Erodoto trovo davvero interessante la lettura del libro di R.Kapuscinski, *In viaggio con Erodoto*, che spezza una lancia a favore del multiculturalismo.

Gianni Trimarchi: Platone dal canto suo in linea con lo spirito delle Leggi ammette una sorta di guerra santa contro l'altro, cita da eliminare i cannibali e anche le Amazzoni in quanto autonome e emancipate dal maschio. Poi questa estate ho letto *Oltre l'Europa* di Elio Franzini che cita M.Bachtin, il quale fa riferimento alla nozione di esotopia, che consente di riconoscere l'altro come presenza e come limite e di prenderne in considerazione le sue ragioni.

Marco Ferraguti: Mi ha colpito che Levi-Strauss abbia associato lo studio dei riti matrimoniali di popoli primitivi e della contemporaneità benché non abbiano nessuna relazione diretta. Ora, un grande specialista nel campo degli uccelli, Ernst Mayr, venne a sapere che gli abitanti della Nuova Guinea avevano classificato e dato il nome a 137 specie differenti di uccelli in modo identico a un dipartimento scientifico americano e concluse: "Vedete, siete umani e usate esattamente gli stessi criteri, ovvero è il vostro cervello che funziona nello stesso modo ed è per questo che siete arrivati, pur senza la minima relazione tra voi, alla medesima nomenclatura".

Matteo Canevari: Platone assume la nozione di identità come forza teorica che lo accompagna nel corso del suo pensiero e ne fa un'arma per un progetto politico all'origine del pensiero occidentale. Egli fa una scelta nell'intento di sostanzializzare una nozione fissata e rinchiusa in un determinato momento come un cronotipo fisso, un punto che abbiamo scelto noi ma che vediamo non funzionare più se inserita nel corso del tempo. Ecco la contraddizione: se metto in campo l'identità nel movimento essa si dilegua, e ci accorgiamo che non c'è più.

Oddone Aguzzi: Dobbiamo ammettere questa mancanza a proposito di identità, viviamo una profonda inquietudine, siamo tutti homeless, e non si trova una propria dimora nei nostri sogni. Da psicoanalista dico che la mia pratica non serve a nulla se non a poter convivere con la propria follia. L'altro rimane uno straniero e il cosiddetto "noi e gli altri" non coincide con una assimilazione reciproca, bensì con la presenza di una estraneità irriducibile.

Francesco Remotti: Vorrei infine comunicarmi come va avanti la mia ricerca sul tema della somiglianza. Quando nel 2018 mi sono trovato a parlare con l'editore Laterza per fare il punto sul mio lavoro, mi ha chiesto se era finito con i miei 7 capitoli, e io gli ho risposto che in realtà il mio progetto era di 12 capitoli ma che per la pubblicazione bastavano quei 7 che occupavano già 370 pagine. Ma, in effetti questo libro rappresenta l'interesse che ho avuto di chiarirmi su un piano prevalentemente filosofico il concetto di somiglianza. Ora vorrei proseguire nei 5 capitoli successivi, dei quali ho scritto al momento solamente i titoli e qualche nota appena abbozzata, per riprendere la questione sul piano più strettamente antropologico e far vedere come le varie culture conferiscono all'intrico delle somiglianze un ordine secondo modalità differenti. Per esempio, vorrei tornare sul tema del totemismo in modo più sistematico e come su esso funziona la logica delle somiglianze. Così pure vorrei riprendere gli studi sulla parentela e vedere che prodotti si verificano in quel campo per quanto riguarda la istituzione delle somiglianze, o meglio come si configurano somiglianze e differenze. Il lavoro svolto fin qui è ancora solo una parte di un percorso più esteso e ancora da compiere, se le forze me lo consentiranno di portarlo a termine.